



[STEFANO SERRI - Concretamentesassuolo](#)

Un lavoro intessuto di filosofia e di passione che, se lo si comprende con l'anima, in un'ora di rappresentazione, può indurre a una riflessione profonda sulla propria esistenza.

[LAURA SESTINI - Persinsala](#)

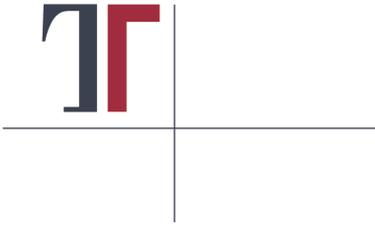
Il protagonista di questo dramma è un uomo che, un po' figlio del *Bartleby* di Melville, un po' dell'*Oblomov* di Gončarov, ha deciso – letteralmente – di non fare più nulla. Ma se l'uno era chiuso nel suo laconico rifiuto a svolgere qualunque consegna, e l'altro oscillava tra l'ozio e la trascuratezza, il Nullafacente di Santeramo è un nichilista che tende alla più consapevole atarassia. Un'atarassia ribelle. [...].

Il Nullafacente ci mostra cosa accade quando il potere neppure lo si contesta più, perché – ben più importante – lo si disconosce. Un gesto più clamoroso di qualunque rivoluzione. Altro che dissennata urgenza! Finalmente una scrittura – piena – che ci invita a scansare le risposte facili e immediate. Per ritornare a una sana, doverosa complessità.

[GIULIO SONNO - Paper Street](#)

Per giorni – dopo aver visto *Il nullafacente* – rifletto sui personaggi della letteratura o del teatro che, per dirla con Enrique Vila-Matas, “sembrano ospitare dentro di sé una profonda negazione del mondo” al punto da rifiutarlo, il mondo, rifiutando se stessi al mondo. Figure che possiedono l'attrazione o la pulsione per il vuoto, che prediligono starsene accucciati lateralmente, che paiono impantanati, che si sotterrano pur continuando a respirare o che scelgono di tacere, ridurre gesti e proclami, che riescono a dire “no” mentre tutti gli altri ripetono “sì”. [...]Ebbene. Il Nullafacente di Santeramo un po' mi ricorda tutti questi ed altri ancora ma in realtà non è nessuno di loro: dopo giorni passati a saccheggiare scaffali di libri e memorie ho compreso infatti che il primo merito di questo spettacolo è di aver fatto venire alla luce una figura del tutto nuova, indipendente da ciò che era stato già scritto e già visto. [...].

Decisive per comprendere l'opera di Santeramo e la regia di Bacci sono le luci, che definiscono due spazi: un *fuori* (la striscia orizzontale in proscenio) nel quale si muovono, parlano, agiscono il Fratello, il Medico e il Proprietario; il grande perimetro che da mezzo-palco al fondo invece definisce il *dentro* nel quale – per gran parte dello spettacolo – abita il Nullafacente. [...] Tutto concorre nel rendere un contrasto di fondo: fuori si discute, si vive e ci si disperava per il possesso, la finanza, la proprietà, il calcolo di “tariffe” e “prestiti”; fuori domina la menzogna relazionale (“E va bene, facciamo finta di non conoscerci”) e del sapere emotivamente anestetizzato e accademico; fuori pure la morte è calcolabile in termini di guadagno economico (“La zia è morta, per fortuna, e mi sono ritrovato questa eredità”) mentre dentro sentiamo frasi diverse [...].



Penso che *Il nullafacente* risponda al concetto di teatro elaborato da Chiaromonte e che quel concetto lo ricordi, lo ribadisca e lo metta in pratica. Penso che *Il nullafacente* sia parola autentica, che suona vera, condivisa con lo spettatore come si condivide con l'altro un pezzo di pane. Penombra, qualche taglio di luce, pochi arredi, gli attori, la vicinanza con la platea, il testo e i suoi molti significati: che ogni spettatore viva quest'esistenza, che se ne porti a casa la sua esperienza. [...]

[ALESSANDRO TOPPI – Il Picwick.it](#)

La vicenda così universale, pone questioni urticanti di scrittura e di trattamento risolto in modalità stoica, tirata al limite del paradosso ma anche molto moderna, come accade a temi filosofici classici rivisitati, riesce a strappare sorrisi e anche qualche secca risata.

[RENZIA D'INCÀ – Rumor\(s\)cena](#)

Non crede che quella del tempo sia un'ulteriore forma di controllo sull'individuo?

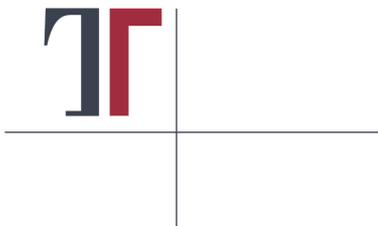
Penso proprio di sì, tant'è che quando la moglie, preoccupata della propria condizione, gli chiede: "Secondo te ci arrivo all'anno prossimo?", il nullafacente risponde: "Un anno è soltanto tempo, decidi tu quanto dura". Lui ha capito che il tempo non è cronologico, non è riferito allo spazio né a null'altro rispetto a come si vuole - e soprattutto, si riesce - a starci in mezzo, senza farselo rubare.

[FEDERICO RAPONI - dall'intervista a Michele Santeramo su L'Opinione](#)

Sulle sedie in prima fila si alterneranno gli attori, ingranaggi esatti di questo meccanismo perfetto nel suo procedere; prenderanno posto "con noi" nei momenti di pausa dalle loro azioni, mentre osservano insieme al pubblico l'azione, e a noi, spettatori, rivolgono sguardi obliqui; perché saranno con noi, saranno noi, nel loro essere maschere, simulacri di necessità trascurabili, rescindibili dal patto di colpa e di debito pubblico che, appena nati, cala addosso all'uomo nella cosiddetta società civile, che risponde a regole di mercato e di causa/effetto già scritte, innestate; innescate da desideri che non ci appartengono, non necessari ma fondamentali per il mercato dell'effimero, come ci ricorda Guy Debord nella "Società dello spettacolo".

[GIACOMO D'ALELIO - Krapp's Last Post](#)

La scrittura di Santeramo distilla una riflessione sul tempo, unico sovrano dell'orizzonte degli eventi, all'interno di un intreccio in cui l'inazione appare non tanto come improbabile possibilità di resistenza alle follie del vivere contemporaneo, quanto piuttosto come unica, sensata reazione



allo scandalo della morte, all'orrore delle cronologie con cui arginiamo e codifichiamo il reale. «Il problema è il sabato», confessa il nullafacente alla moglie all'inizio del dramma, quasi a voler accusare calendari e orologi, ricorrenze e candeline accese su torte di compleanno, della loro violenta natura di *memento mori*.

[ALESSANDRO IACHINO – Teatro e Critica](#)